



Il governo libera nuove risorse. Una risposta alla Confindustria che aveva chiesto un ulteriore alleggerimento della pressione

Una sforbiciata alle tasse

Dpef: in tre anni 55mila miliardi in meno

ROMA. Novità in arrivo sul fronte fiscale. Novità buone per i contribuenti. Rispetto alle più recenti previsioni, la pressione fiscale sarà ulteriormente limitata. Saranno 55mila i miliardi che da qui al 2000 saranno «restituiti». È un'ipotesi alla quale il ministro delle Finanze Vincenzo Visco sta lavorando da diversi giorni e che troverà una concretizzazione nell'ormai imminente Documento di Programmazione Economica e Finanziaria. In percentuale, il calo della pressione previsto per quest'anno dovrebbe essere leggermente superiore allo 0,6% previsto sino ad oggi (0,6% significa 12mila miliardi, si arriverà a 15mila). Nel 1999 e nel 2000 il taglio sarà dell'1% all'anno, ossia 40mila miliardi. Il conto è presto fatto: 55mila miliardi di tasse in meno in tre anni. Risorse che verranno in qualche modo «liberate» e che dovrebbero fornire un nuovo impulso alla crescita dell'economia, una carta considerata decisiva per aumentare l'occupazione. Da una parte, è lo scenario macroeconomico ragionevolmente positivo delineato dal Dpef

che consentirà questo alleggerimento del carico fiscale, sul quale il governo era stato sinora molto prudente in considerazione dei vincoli di bilancio imposti dal Trattato di Maastricht. Dall'altra, è la conferma della «filosofia» nuova che ispira questo Dpef, che torna ad essere uno strumento di politica economica anche grazie alle previsioni rosee sul deficit. È noto che i ministri finanziari puntano molto sul consistente calo della spesa per interessi: proprio ieri l'ufficio studi della Comit ha previsto che dopo l'ingresso nell'Euro (tra meno di un mese) la Banca d'Italia ridurrà il tasso di sconto, probabilmente di tre quarti di punto. La notizia di un ulteriore taglio alla pressione fiscale, inoltre, dovrebbe essere bene accolta dalla Confindustria che proprio giovedì, dopo l'incontro con il governo aveva dato un suo sostanziale «placet» al Dpef ma aveva richiesto una più consistente riduzione della pressione, al di là di quella messa in cantiere con la restituzione dell'Eurotassa.



Riccardo Liguori



L'INTERVISTA

Treu: «Sarà la crescita dell'economia a dare 650mila nuovi posti»

MILANO. «Come siamo stati fino ad oggi ossessionati dai parametri di Maastricht, d'ora in avanti dobbiamo essere ossessionati dalle cifre riguardanti l'occupazione. Questo documento di programmazione economica può segnare davvero una svolta». È un Treu ottimista e determinato quello che spiega le prospettive sul fronte del lavoro contenute nel Dpef. Ministro Treu, parlando di occupazione lei insiste sugli impegni presi dal governo, ma è restio a fare cifre. Nel prospetto presentato giovedì si parla però di 670mila nuovi posti di lavoro entro il 2001 e di una progressiva riduzione del tasso di disoccupazione. Conferma questi numeri? «Quello che conta non sono le cifre, ma la tendenza alla crescita. Per questo nel Dpef abbiamo messo delle percentuali. Percentuali che quest'anno sono più alte di quelle contenute nel documento dello scorso anno: 0,7, 0,9, 1% contro lo 0,5% di allora». Avendo una base di riferimen-

ti, dalle percentuali si arriva ai numeri assoluti. Non è lo stesso? «La percentuale indica una tendenza, i numeri assoluti che sono collegati variano a seconda della base occupazionale. Comunque se si vogliono tradurre in cifre quelle percentuali, in tre anni si, risultano grosso modo i 650mila posti di cui si parla. Tenendo sempre presente però che, nonostante questo, il dato relativo alla disoccupazione potrebbe anche crescere se, con la tendenza alla ripresa, aumenta il numero delle persone che si affaccia al mercato del lavoro. Comunque le nostre stime prevedono per fine triennio una diminuzione della disoccupazione dall'attuale 12,2 al 10%». Su che basi fate queste previsioni? «Tenendo conto di due variabili. Una legata alle previsioni di crescita e una relativa all'elasticità del rapporto crescita-occupazione. Un'elasticità che negli ultimi tempi è inferiore rispetto al passato. Per questo motivo molti dei nostri provvedi-

menti sono finalizzati a far sì che ad una forte crescita economica corrispondano aumenti occupazionali più forti. Le cifre di cui si parla escono da una serie di simulazioni che partono da una previsione di crescita del 2,5-2,6% per i prossimi tre anni e da una previsione degli effetti derivanti dagli strumenti di flessibilità ed incentivazione che abbiamo attivato». Per passare dai posti virtuali a quelli reali, a quali strumenti intende far ricorso il governo? «Abbiamo messo a punto 19 iniziative raggruppate in quattro grandi direttive, tarate soprattutto per dar risposte al Mezzogiorno. A favore dei giovani e dei disoccupati di lunga durata; a sostegno delle imprese; per la flessibilità; per le pari opportunità. Dentro le norme a sostegno delle imprese ci stanno anche i patti territoriali e i contratti d'area. Abbiamo avuto dei ritardi per cui siamo stati giustamente rimproverati, adesso la macchina è a punto e il nostro impegno è di fare

partire, nel Sud, 20-25 entro quest'anno». Ma perché producano effetti ci vuole del tempo. «No. A Crotona già si assume. E anche a Manfredonia. L'importante comunque è che si metta in moto un meccanismo capace di attirare le imprese del Nord». Esistono le infrastrutture necessarie al decollo di queste aree? «Certo, quello delle infrastrutture è il punto su cui i ritardi sono più gravi. Ora dobbiamo recuperare. Le risorse quest'anno cominciano ad esserci. Dobbiamo partire, soprattutto con l'occhio rivolto a strade e ferrovie». Il piano d'azione che presenterete in sede Ue prevede interventi mirati per giovani. Obiettivo? «Tutti gli anni un certo numero di giovani viene inserito nel mercato del lavoro con strumenti, come l'apprendistato e il contratto di formazione, fortemente incentivati dallo Stato. Quest'anno facciamo uno sforzo in più. Abbiamo allargato l'età dell'apprendistato, abbiamo esteso i tirocini, abbiamo aggiunto i piani di inserimento professionali. Tirate le somme faremo 170mila contratti in più». Quanti si trasformeranno in normali rapporti di lavoro? «Gli apprendisti, quasi tutti. I contratti di formazione-lavoro nel 70-80% dei casi».

Angelo Faccinotto

Giugni: contratti triennali, un'ipotesi tra tante

Modifiche nella cadenza contrattuale? Il professor Gino Giugni è d'accordo: «È una delle ipotesi valutate dalla commissione che ho presieduto e che si occupa della verifica dell'accordo del luglio 1993». Contratti nazionali che invece di durare quattro anni ed essere inframmezzati da contrattazioni salariali biennali durino tre anni senza divisione in sottoperiodi? «Quando si fece quell'accordo che giudico ancora un miracolo per quegli anni - continua il presidente della Commissione di garanzia - avevamo l'inflazione a due cifre. Ora non è così. La durata triennale dei contratti comunque, è una delle molte ipotesi e non, come mi è stato attribuito, la sola che abbiamo previsto».

Debito ridotto: 100mila miliardi per investimenti

La contrazione del rapporto debito/Pil potrebbe liberare un ammontare di risorse superiore ai 100mila miliardi anni fra il 1999 e il 2001 e determinare un rilevante incremento degli investimenti. È quanto sostiene uno studio effettuato da Legacoop in collaborazione con il centro di studi economici Cles, nel quale si formulano anche alcune proposte per un Dpef «orientato all'occupazione e allo sviluppo». In considerazione delle risorse disponibili, lo studio indica quattro strumenti di politica economica che favorirebbero l'occupazione: project financing delle infrastrutture pubbliche, mercato secondario per i titoli delle Pmi e delle cooperative, promozione della mutualità, merito del credito per il consumo.

Da noi la preparazione delle bollette. Tutte le concessioni in poche settimane. Abbiamo un'eterna primavera e vostre signore si troveranno benissimo». Perché proprio la signora? Forse perché in una città di poco più di cinquantamila abitanti ci sono 52 gioiellerie? Giovanni Anania, gioielliere di sinistra, non la pensa come il sindaco. E non è soltanto una questione di politica. Lui nel contratto d'area non ha fiducia: «Non ho visto neanche un cantiere aperto, ma parole tante. Ma qui non cambierà niente finché non ci faranno strade, ferrovie, un aeroporto vero. Parlano, si fanno riprendere dalle tv, per tacitare un'esplosione che co-

Deve essere proprio così, anche se a vedere il corso della cittadina affollato di bella gente non sembrerebbe. Carmine Talarico, presidente della Provincia avverte «La rivolta potrebbe scoppiare e nessuno la fermerà - manda a dire a Roma - Per ottanta posti a concorso abbiamo ricevuto 22.985 domande. Il contratto preliminare è stato un avvio, ora servono infrastrutture e risorse, quelle vere. Gli industriali del Nord ci chiamano, ma noi siamo in difficoltà. I «contratti d'area» sono uno strumento positivo, ma avviamo 20, 30 come sento dire, significa trasformare una programmazione mirata in un altro intervento straordinario». Tra difficoltà, allarmi e speranze restano i giovani, il 60% di quelli in età da lavoro è disoccupato. Lo è anche Aldo che ha 22 anni e da sei cerca, invano un'occupazione. «Dice, guarda che se trovi lavoro col contratto d'area devi fare orari strani, prendere 800mila lire. E allora? Qui non si mangia da anni. Meglio avere il primo, per il pranzo completo c'è tempo».

Fernanda Alvaro

IL REPORTAGE

Un passato di lavoro, un presente di disoccupazione. «I progetti veri sono pronti, però...»

Crotona, il futuro non arriva

Le speranze del contratto d'area: «Ma per ora solo panetterie»

DALL'INVIATA

CROTONA. Il ponte crollato sotto l'alluvione dell'ottobre '96 è ancora da riparare, ma il piccolo aeroporto è affollato e funziona a pieno ritmo in questi giorni di partenze e arrivi prequali.

Quel pezzo di strada statale, cinque chilometri, cominciato negli anni Ottanta e costato 65 miliardi, è ancora da inaugurare, ma il porto dove dormono le vecchie gru dell'ex Montedison poi Enichem sta per avere 30 miliardi per il rilancio.

Crotona tra incubo e futuro. L'incubo di un'inesorabile e inarrestabile decadenza che ha portato l'antica patria della Scuola pitagorica a trasformarsi da «anomalia positiva» della Calabria a provincia tra le più povere d'Italia. Il futuro che per l'ex «Stalingrado del Sud», ma per tutto il Mezzogiorno, significa lavoro. La scommessa è stata lanciata. Le scommesse. L'ultima si chiama «contratto d'area» che Crotona è stata la prima a firmare il 24 luglio 1997. Poi sono venute Manfredonia e l'area Torrese-Stabiese. Una scommessa che in nome di ampia flessibilità oraria e salariale, sicurezza, infrastrutture, semplificazione amministrativa, dovrebbe portare in quell'area industrie e quindi occupazione. Vincerà l'incubo o il futuro? La risposta, per ora, è rimandata. Ma una certezza c'è. Il futuro è in ritardo. Le parole, le promesse che sono diventate contratti preparati e sottoscritti, stentano a diventare realtà. E il ritardo è fatto di infrastrutture che mancano.

Venite, venite a vedere cos'era il glorioso passato, cos'è il disperato presente e cosa si spera per il futuro. Venite a vedere la zona industriale, la sola della Calabria, nata negli anni Venti quando le centrali idroelettriche della Sila producevano energia che il governo fascista pensò di regalare, o quasi, agli industriali del Nord. Prometteva manodopera a basso costo (non avevano pretese i braccianti strappati ai latifondisti del marchese di Crotona), un porto ben avviato e energia a una lira. E gli industriali arrivarono. Aprì la Monte-

dison che dava lavoro a 2000 famiglie, la Pertusola Sud (Pertusola, quella vera, si trova in Liguria ed è lì che è nata la metallurgia dello zinco) che ne sfamava almeno altre mille, tra diretti, indotto e trasportatori, la Cellulosa calabra, lo zuccherificio di Strongoli, caseifici, pastifici, industrie di conservazione, industrie dolciarie, mangimifici... Tempi d'oro. Durati fino agli anni Settanta. Venite a vedere quella zona industriale dove costruzioni di mattoni rossi, capannoni, ciminiere, non hanno più la vita dentro. Quegli operai, i figli, i nipoti di quegli operai, diventati tutti comunisti quando finì il fascismo e la guerra (per questo la chiamavano la «Stalingrado del Sud»), ora non ci sono più. E non è soltanto un questione biologica. Non sono più operai, sono pre-pensionati, cassintegrati, lavoratori socialmente utili. O totalmente disoccupati.

E si disoccupati. Venite a vedere il disperato presente che mette Crotona al secondo posto in Italia per consumo di droga, che racconta di una disoccupazione giovanile al 60%. Un disperato presente che si trascina dagli anni Ottanta, che ha visto smobilitare una dopo l'altra le varie fabbriche, e che è diventato incubo nel '93 con la messa in mobilità di 170 operai dell'Enichem. Fabbrica occupata, fosforo sulla strada statale, la 106. I fa-



Il porto di Crotona e, in basso, una manifestazione degli anni Settanta

nomi ci sono, tre, e dopo la minaccia di uno sciopero generale, i lavoratori hanno ottenuto che entro fine aprile-primi maggio si valutino le offerte e si proceda all'assegnazione. Centocinquanta operai, invece, entrano ed escono dalla cassa integrazione della Cellulosa Calabro controllata dal Poligrafico dello Stato attraverso le Cartiere Miliani di Fabriano. Fosche minacce di altra disoccupazione.

E così ecco la contraddizione. In questo disperato presente, sull'orlo dell'esplosione, quella che «nessuno potrebbe fermare», dice il presidente della provincia Carmine Talarico, si è aperto uno spiraglio. Un nuovo spiraglio, perché in questi anni di rapida decadenza, se ne sono via via aperti altri due, però, non hanno fermato la discesa.

Uno spiraglio che si chiama «contratto d'area» e che si riuscirà ad uscire dalla carta per diventare realtà, dovrebbe riportare lavoro in quel piccolo pezzo di Calabria anomalo che non aveva «ndrangheta» e offriva occupazione. Si è riuscirà a diventare realtà, perché nonostante proclami e

spiegazioni, pagine di giornali e interviste tv per ora soldi e lavoro arrivati dal «contratto d'area» non ne sono arrivati. Venite, allora a vedere cosa si spera per il futuro. Francesco Sula, «Ciccio» per tutti, è il responsabile regionale dell'industria per la Cgil. Insieme al suo amico Franco Mungari, segretario della Camera del lavoro di Crotona, operaio della Pertusola per 23 anni, è uno degli attori di quel «contratto» preliminare. «Il governo ha avuto fretta di fare bella figura e noi avevamo fretta di far inserire la nostra area tra quelle che potevano essere finanziate con i fondi disponibili - spiega - Così quando a luglio dello scorso anno abbiamo firmato il contratto abbiamo presentato un primo elenco di imprese che avviavano le procedure che ci avrebbero permesso di inserire quelle da finanziare con il contratto d'area alla firma del protocollo aggiuntivo. Si tratta di aziende che venivano considerate idonee ad avere i finanziamenti secondo una graduatoria che ne com-

prende 128 stilata da Crotona Sviluppo (l'ente intermedio che reperisce e distribuisce risorse pubbliche e comunitarie mirate al finanziamento dei programmi di reinvestitura). Ora leggendo quel contratto si scopre che vengono finanziati panetterie con otto addetti, marmisti con cinque addetti, aziende editoriali con sei dipendenti. E così anche il nostro segretario Cofferati è costretto a dire «non vorrei che questi contratti d'area servissero a chiudere le fabbriche vere per aprire dei panifici». Ma la verità è che quelle attività vengono finanziate con soldi vecchi. Con gli aiuti europei detti Sovvenzione globale e con

la 488, la legge che ha sostituito l'intervento straordinario per il Mezzogiorno. I fondi del «contratto d'area», che erano 1000 miliardi da dividere tra Crotona, Manfredonia e Torrese-Stabiese e che ora sono diventati 600, non ci sono ancora. Manca il protocollo aggiuntivo che speriamo di firmare presto visto che stiamo per scegliere insieme agli industriali l'istitu-

«Abbiamo l'aeroporto e il porto. Ci manca una strada vera e la ferrovia. Senza infrastrutture gli industriali del Nord non arrivano».

Anche il sindaco di Crotona è pronto a offrire. Pasquale Salvatore, primo sindaco di destra dopo decenni di amministrazione di sinistra, ha dato un po' di belletto alla città. Una fontana che zampilla acqua tricolore, un monumento, una piazza, strade asfaltate in periferia... «Venite - manda a dire agli industriali - è una città tranquilla. Qui la «ndrangheta ci ha graziati. Siamo veloci con le pratiche amministrative, lo abbiamo dimostrato con la Telecom che ha sposto

to finanziario che deve valutare i progetti. Abbiamo anche già individuato i settori industriali: ceramica, chimica, metalmeccanica, energia nei quali privilegeremo per le sovvenzioni le aziende che prevedano di occupare almeno 15 persone». Per promuovere il «contratto d'area» servono più attori. Lo Stato che dovrebbe mettere fondi, sicurezza, infrastrutture; i sindacati che dovrebbero offrire flessibilità oraria e salariale al di fuori dei contratti nazionali; gli imprenditori che dovrebbero creare nuove opportunità di lavoro, le amministrazioni locali che dovrebbero assicurare celerità nelle pratiche burocratiche.

Il secondo attore di Crotona, o meglio quello che rappresenta gli imprenditori che insieme al sindacato promuovono il contratto, è Francesco Graziani. Il presidente dell'Assoindustria che possiede una fabbrica che occupa 120 operai, è orgoglioso di aver fatto il liceo da operaio della Montedison e l'università da operaio della Pertusola. «Dobbiamo prima salvare quello che abbiamo e poi pensare al futuro - dice Graziani - E non dobbiamo sbagliare nessun passaggio perché se alla fine di questa nuova ondata di speranza ci troviamo col cerchio in mano, sarà la rivolta. Per riuscire ci mancano le infrastrutture. Non abbiamo un'asse stradale che ci colleghi da una parte all'Adriatica e dall'altra alla Salerno-Reggio Calabria. Non abbiamo una linea ferroviaria. Ma il nostro impegno è di fare

«Disoccupati? Un esempio. Abbiamo fatto un concorso per 80 posti alla Provincia, abbiamo ricevuto 22.985 domande».

«Disoccupati? Un esempio. Abbiamo fatto un concorso per 80 posti alla Provincia, abbiamo ricevuto 22.985 domande».